



la Repubblica

la Repubblica

da pag. 8

Quotidiano nazionale

Direttore: Mario Orfeo

Lettori Anadipress 10/2024: 141.286

La polemica

La bocciatura dei sindacati di polizia e carabinieri “Non siamo sopra la legge”

di Alessandra Zinetti

ROMA – Grazie del pensiero e della vicinanza ma lo scudo penale non si può fare. E, tutto sommato, non lo vogliamo neanche. Così, con diverse sfumature, i sindacati di polizia e carabinieri valutano il progetto di scudo giudiziario per gli esponenti delle forze dell'ordine. Progetto che, per altro verso, negli ambienti giudiziari viene ritenuto in contrasto con la scritta che campeggia in tutti i tribunali: «la legge è uguale per tutti».

«Ringraziamo la presidente Meloni per la sensibilità dimostrata ma non invociamo né l'immunità né l'impunità. Abbiamo tolto l'immunità parlamentare e facciamo l'immunità dei poliziotti? – dice Felice Romano, segretario generale del **Sulp** – A parte il fatto che sotto il profilo costituzionale mi pare inattuabile, nessuno è al di sopra della Costituzione, neanche il presidente della Repubblica. E creerebbe una spaccatura tra la società civile e le forze dell'ordine, oggi pericolosissima. Noi vogliamo essere dentro la società».

Una preoccupazione, quella di una contrapposizione tra cittadini e forze dell'ordine, assai sentita: «Accettare un provvedimento simile – ragiona Piero Colapietro del **Sulp Cgil** – rischia di creare un forte scollamento con la gente, e noi lavoriamo per la gente. Avremmo maggiori coperture di qualsiasi altro cittadino e sappiamo bene che le lentezze, gli errori della giustizia rovinano la vita a chiunque, innocente, vi incappi. Non vogliamo essere cittadini diversi dagli altri, in Italia ci sono leggi in grado di difenderci, semmai sono altre le tutele che possono essere attivate per le forze dell'ordine».

Tutele amministrative, una sorta di welfare aziendale, lo definisce Felice Romano, che rilancia con una proposta precisa: «Basterebbe che le nostre amministrazioni si facesse-

cedimento fino ad una eventuale condanna passata in giudicato e che il poliziotto, il carabiniere non venisse sospeso e la sua carriera bloccata. Questa sarebbe una tutela adeguata a rispondere ad una specificità della nostra categoria: chi di noi si ritrova ad essere coinvolto lo è perché lì ce l'hanno mandato».

«Visto che la Costituzione prevede che siamo tutti uguali davanti alla legge, escludo che sia possibile uno scudo penale. Gli atti di garanzia vanno svolti e però una funzione pubblica come la nostra necessita di una tutela pubblica», la posizione di Stefano Paoloni del **Sulp**.

Dubbi anche tra i carabinieri che in questi giorni si ritrovano loro uomini (il maresciallo Masini e i colleghi coinvolti nel caso Rami) sotto indagine. «Dipende cosa significa scudo penale – dice Antonio Nicolosi, segretario di Unarma –. Non ci sta bene essere considerati cittadini di serie A, diversi dagli altri. Quando si parla di legge, nulla dovrebbe essere fatto a tutela di una categoria. Ma è giusto che le tutele legali ci siano riconosciute. Basterebbe che l'articolo 53 del codice penale sull'uso legittimo delle armi nell'adempimento del dovere fosse applicato senza la discrezionalità del giudice».

Solo il **Coisp** plaude senza remore all'iniziativa del governo: «Garantire protezione giuridica agli operatori delle forze di polizia che operano per legittima difesa o nell'esercizio del proprio dovere è un atto di responsabilità verso chi si trova spesso a dover prendere decisioni difficili in tempi rapidissimi», dice il segretario Domenico Pianese, che però chiede un decreto ad hoc e non l'inerimento della norma nell'iter del ddl sicurezza. Quest'ultimo – dicono tutte le forze dell'ordine – meglio portarlo a casa subito.

STULP
Sindacato Unificato
Polizia e Carabinieri

CRONACA



Trump, l'insediamento in diretta | Giuramento alle 18 italiane. Putin si congratula. Meloni...



Quarticciolo come Caivano, a Roma poliziotti aggrediti da una banda di spacciatori. Il quartiere si spacca: «No all'uso della forza»



La reazione dei sindacati di polizia

«Solidarietà e vicinanza ai colleghi coinvolti, vittime di un vile attacco che testimonia la crescente difficoltà di operare in quartieri dove la legge sembra essere sostituita da dinamiche di criminalità organizzata e intimidazione collettiva», spiegano dal **sindacato di polizia Siulp**. «È inaccettabile che in uno Stato di diritto gli operatori di polizia, impegnati a garantire la sicurezza dei cittadini, debbano subire aggressioni fisiche e vedere ostacolata la propria attività. Chiediamo con forza l'introduzione di norme severe e interventi immediati che tutelino gli operatori di polizia e ristabiliscano il **principio di legalità nei territori più difficili**».

Romano (Siulp): "Con la mafia non si convive, piuttosto si muore"

Roma, 17 gen. (askanews) - "Questi momenti in cui tutta la societa' civile, insieme alle Istituzioni preposte stanno insieme e fanno squadra, completano quel cerchio che Giovanni Falcone, Borsellino e tutti i colleghi, i magistrati che hanno donato la loro vita per la legalita' di questo Paese, definivano il colpo mortale alle mafie. La mafia oggi e' ancora piu' insidiosa, perche' per fare il controllo sociale non usa piu' la violenza, non spara, ma si insinua nelle Istituzioni. Noi abbiamo necessita' di avere la consapevolezza e l'appoggio della societa' civile, perche' solo cosi' riusciamo a sradicare i percorsi subdoli della mafia". Lo ha detto Felice Romano, segretario nazionale Siulp, intervenendo all'evento "Mafia Ieri e Oggi: non ci avete fatto niente", ad Altamura.

"Uno dei rapporti fondamentali che dobbiamo rompere - ha proseguito - e' quello con la politica malsana. Purtroppo noi italiani pecchiamo di memoria, ecco perche' sono necessari i momenti come questi che ricordano la memoria di chi ha donato la propria vita per lo Stato. E' soprattutto indispensabile - ha concluso - informare i giovani. Fargli comprendere che le scorciatoie non portano da nessuna parte. Con la mafia non si convive. Piuttosto si muore".



Il Mattino Puglia e Basilicata - Mafia, Piantedosi ad Altamura - «La mafia non è invincibile»

L'EVENTO MAFIA, PIANTEDOSI AD ALTAMURA «La mafia non e' invincibile», ha detto il ministro dell'interno per l'evento organizzato in Puglia. «La mafia non e' invincibile» Il lavoro di squadra sottolineato dal procuratore Rossi La lotta alle mafie e' un tema senza tempo e di straordinaria rilevanza. Questo non e' solo un argomento che riguarda le istituzioni, i ruoli, le responsabilita'. E' una battaglia che appartiene a tutti voi, nella quotidianita', come cittadini di uno Stato che si fonda sulla legalita', sulla democrazia e sulla giustizia' Lo ha detto il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi intervenendo all'evento "Mafia Ieri e Oggi: non ci avete fatto niente"; ad Altamura. "E' un dovere morale - ha sottolineato il ministro - verso figure come Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, gli uomini della loro scorta, ma anche verso i tanti poliziotti, carabinieri e uomini delle Istituzioni, che in silenzio di giorno, lavorano per garantire sicurezza e rispetto delle regole, come si conviene ad una societa' civile. La teca della Quarto Savona Quindici, oggi ad Altamura, non e' un

semplice simbolo ma una testimonianza concreta e potente, un invito a riflettere a non restare indifferenti e a comprendere che la criminalità organizzata non è un nemico distante o astratto, colpisce le fondamenta stessa della nostra convivenza civile, minando la libertà, la coesione, la speranza delle nostre comunità". "Ogni giorno - ha proseguito Piantedosi - vedo quanto la mafia cerchi di infiltrarsi ovunque nei mercati legali, nei rapporti sociali, approfittando delle fragilità delle persone e dei territori. Una delle forme più subdole è rappresentata dal racket e dall'usura, strumenti con cui la criminalità organizzata piega famiglie e imprese. Per questo lo Stato mette a disposizione risorse importanti per sostenere chi ha il coraggio di denunciare e per aiutare chi è vittima della criminalità organizzata. È fondamentale che i cittadini sappiano di non essere soli. Lo Stato è presente e pronto a proteggere chi sceglie la legalità. Combattere le mafie significa rispondere con fermezza attraverso strategie che uniscono prevenzione, intervento e una presenza forte e costante delle istituzioni, ma questa battaglia richiede qualcosa di più, vale a dire il contributo di ciascuno di noi" "La mafia non è invincibile. Lo dimostrano le tante vittorie ottenute grazie al lavoro instancabile delle forze dell'ordine, della magistratura, delle istituzioni, della società civile. Ma il vero cambiamento avviene quando la società civile unita decide di dire no. Quando ciascuno di noi sceglie di non cedere alla paura, all'omertà, alla tentazione dell'indifferenza; e ai giovani voglio rivolgere un messaggio chiaro: il futuro è nelle vostre mani. Ogni scelta che fate, ogni gesto di rifiuto verso la criminalità e l'illegalità, contribuisce a costruire una società più giusta e libera. Non sottovalutate mai il potere delle vostre azioni e il vostro coraggio quotidiano, *** a dare un senso al sacrificio di chi ci ha preceduto e ha lottato per un'Italia migliore. Ricordare è fondamentale, ma agire è altrettanto. La memoria deve essere un motore che ci spinge a lavorare insieme per un futuro più giusto, sicuro e libero dalla mafia e quindi grazie per il lavoro che state facendo", ha concluso il ministro. L'evento ad Altamura, organizzato dal Rotary Club, ha raccolto figure istituzionali e cittadini provenienti da tutta la Puglia per ricordare il sacrificio di chi ha lottato contro la criminalità organizzata. La manifestazione, intitolata "Mafia Ieri e Oggi: Non Ci Avete Fatto Niente"; è stata un momento di profonda riflessione sulla memoria delle vittime e sull'importanza di un impegno costante nella lotta contro la mafia. Durante la prima giornata, la teca contenente i resti della Quarto Savona Quindici, l'auto di scorta del giudice Giovanni Falcone, è stata accolta con una cerimonia solenne in Piazza della Resistenza alla presenza del sindaco di Altamura Vitantonio Petronella. Tina Montinaro, vedova di Antonio Montinaro, caposcorta del giudice Falcone, ha evidenziato la necessità di sensibilizzare le nuove generazioni, dichiarando: "Parlare ai giovani è fondamentale per far loro capire chi sono stati i mafiosi e cosa hanno fatto. È un dovere far conoscere il loro passato e ricordare che, anche se la mafia ha cambiato pelle, continua a esistere." Il Procuratore Capo della Procura della Repubblica di Bari, Roberto Rossi, ha espresso ottimismo riguardo alla possibilità di sconfiggere la mafia grazie al lavoro di squadra tra magistratura, forze dell'ordine e società civile. "La mafia è destinata a scomparire, come diceva Falcone, ma questo dipende dal nostro impegno e dalla capacità di adattarci ai cambiamenti della criminalità organizzata. A Bari, tutti gli omicidi di mafia degli ultimi vent'anni sono stati risolti, eliminando il senso di invincibilità della mafia." Felice Romano, Segretario Nazionale del SIULP, ha sottolineato l'importanza dell'unità tra società civile e istituzioni nella lotta contro la mafia. "Questi momenti in cui tutta la società civile, insieme alle istituzioni preposte, stanno insieme e fanno squadra completano quel cerchio che i Falcone, i Borsellino e tutti i colleghi e magistrati che hanno donato la loro vita per la legalità di questo Paese definivano il colpo mortale alle mafie. Ecco perché questa è una serata molto importante." Romano ha inoltre evidenziato come la mafia di

oggi sia ancora piu' insidiosa rispetto al passato: "Non usa piu' la violenza per il controllo sociale, non spara, ma e' assai piu' pericolosa perche' si sta insinuando nelle istituzioni, cercando il consenso sociale. Abbiamo bisogno del supporto della societa' civile per sradicare questi percorsi subdoli, rompendo i legami con quella politica malsana che, come diceva un vecchio procuratore nazionale antimafia, e' come l'acqua per i pesci, cosi' la mafia e' per la politica."